

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dall'8 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 m. alle 3 pom., giorni feriali.

IL PANE

La questione di produr pane buono ed a prezzo mite, s'impone oggidì, più che pel passato, alla pubblica attenzione. Invece delle vane chiacchiere di nomini politici da strapazzo, che non giungono certo a sfamare l'operaio, sulla cui sorte, in questi anni di gravi crisi economiche, versano lagrime di cocodrillo coloro che, nella generale miseria, trovano più comodo e più brillante mettere fuori frasi rettoriche e vuote di sostanza; quà e là sorgono alcuni pochi (pochi purtroppo) i quali pensano davvero al modo di giungere in aiuto al povero col procurargli il vitto al miglior mercato possibile. Giorni sono il senatore Rossi, in una conferenza tenuta a Vicenza, trattò appunto questo importantissimo tema praticamente, e noi crediamo dover riportare un cenno sommario delle molte e buone cose da lui dette, sperando che il buon seme non abbia a cadere fra i pruni ed i sassi come dice la mistica parola, ma in terreno fecondo. In sostanza egli affermò come il prezzo del pane possa essere notevolmente diminuito, impiegando alla sua fabbricazione metodi più razionali.

Egli passò in rivista i sistemi empirici prevalenti in Italia per l'esercizio dell'industria del

pane. Dimostrò come con sistemi più moderni e scientifici, ossia colla sapiente applicazione al panificio dei ritrovati meccanici più recenti, si possano fare enorme economie nel costo della fabbricazione del pane.

E citò ad esempio le preziose esperienze, gli eccellenti risultati ottenuti all'estero mediante i panifici con impianto meccanico.

Parlò a lungo del prezzo del pane, che in Italia non è in nessun modo in relazione col costo della materia prima, e dimostrò in base a fatti e prove inoppugnabili che non saranno, dato che dovessimo subirli, i dazii protettori che faranno rincarire il pane. Lo si avrà a molto miglior prezzo solo che nella fabbricazione si usino sistemi migliori.

Narrò che uno dei suoi figli fu a Londra a vedere come là si faccia il pane.

Tornato in Italia, impiantò un forno, ultimo sistema, a Pivene, che funziona da poco, dando pane da potersi vendere a **cent. 24 il chil.** tutto compreso e con il lucro.

Concluse presentando il progetto di una Società cooperativa vicentina col capitale di 40,000 lire per la fabbricazione e vendita del pane, e invitando i cittadini a farsi soci. Ogni azione è di 50 lire. Egli sottoscrisse per 50 azioni; e così fecero molti altri, tra cui alcuni dei più ragguardevoli cittadini di Vicenza.

Io mi soffermai qualche momento a guardare quella meravigliosa piantagione in cui tutti gli alberi del mondo si trovavano riuniti, per dare ognuno alla propria stagione, e fiori e frutti strappati via dal proprio paese. Tra i campi di grano e le grandi masse di quercie da sughero, luccicava un corso d'acqua che rinfrescava, al solo vederlo in quella mattina soffocante; e nell'ammirare il lusso e l'ordine di tutte quelle cose, quella bella masseria colle sue arcate moresche, ed i terrazzi d'un albore mattutino, colle scuderie e le rimesse aggruppate d'intorno, io pensavo che vent'anni prima, quando quella brava gente era venuta a installarsi in quella valletta di Sahel, non aveva trovato che una cattiva baracca da cantoniere ed una terra incolta irta di palme nane e di lentischi. Tutto da creare, tutto da costruire. Ad ogni istante sommosse d'Arabi. Bisognava lasciare l'aratro per far le fucilate. Poi le malattie, le oftalmie, le febbri, i raccolti mancanti, i branciamenti dell'inesperienza, la lotta con un'amministrazione piccina, sempre oscillante. Quanti sforzi! quante fatiche! e che sorveglianza senza fine!

Anche allora, nonostante che fossero finiti i brutti giorni e nonostante la fortuna a sì caro prezzo conquistata, tutti e due, il padrone e la sua moglie, erano i primi a levarsi nella masseria. A quell'ora mattutina io li udivo andare e venire nelle grandi cucine del pian terreno sorvegliando la distribuzione del caffè ai lavoranti. Bentosto suonò una campana; e qualche momento dopo gli operai sfilarono sulla strada. Erano vignaiuoli di

Il tema non poteva essere nè più interessante, nè più istruttivo.

Dinanzi all'impotenza del Governo di venire in aiuto con mezzi positivi alle sofferenze della nostra agricoltura, dinanzi alla probabilità che in mancanza di aiuti diretti, pretenda di impedire ulteriori ribassi nei prezzi dei cereali col l'aumento del dazio, così come si apparecchiano a fare la Francia e la Germania, è opera eminentemente utile e patriottica quella d'illuminare le classi operaie, i consumatori in generale, sui vantaggi ottenibili dall'applicazione in vasta scala dei più recenti ritrovati meccanici all'industria della panificazione, nel cui sapiente scientifico sviluppo si racchiude uno dei più potenti mezzi di economia e benessere per le nostre classi salariate.

Vorranno i nostri concittadini, quelli delle classi dirigenti, prendere a cuore il quesito capitale della panificazione?

Non saremo noi a dolerci che i nostri padri di famiglia soddisfino la nobile ambizione di addire i figli agli studi classici ed alle professioni, nè lesineremo la lode a Provincie, a Municipii ed a Corpi morali, che hanno delle borse per aspiranti a carriere professionali. Ma quanto meglio avvisati sarebbero quei padri di famiglia e quegli amministratori che spingessero la nuova

Borgogna, lavoranti cabili a brandelli, con in capo una scechia rossa; muratori del Mahonese colle gambe nude, Maltesi, gente di Lucca, una folla disperata, difficile a guidarsi. A ciascuno d'essi il massaiò, dritto in piedi davanti alla porta, distribuiva il suo compito della giornata con una voce breve, un po' brusca. Quando ebbe finito, il bravo uomo levò la testa, scrutò il cielo con un'aria inquietata; e scorgendomi poscia alla finestra:

— Cattivo tempo per la campagna, mi diss'egli ecco lo scirocco.

E infatti, di mano in mano che il sole si levava, delle vampate d'aria brucianti, soffocanti, ci arrivavano dal sud, come dalla porta di un forno aperta a un tratto, e poi chiusa di nuovo. Non si sapeva dove mettersi, nè cosa fare. Passò così tutta la mattina. Prendemmo una tazza di caffè sulle stuoie della galleria, ma non si aveva il coraggio nè di parlare, nè di muoversi. I cani allungati a terra, cercando la frescura del pavimento, si stendevano in pose da bestie sfinite. La colazione ci ristorò alquanto, una colazione abbondante e curiosa in cui figuravano e carpe, e trote e cinghiale, e riccio, col burro di Staueli, i vini di Crescia, e goiave e banani, — infine un miscuglio di vivande d'ogni paese che si accordava bene colla natura così complessa da cui eravamo circondati... Stavamo per levarci da tavola. Tutto ad un tratto, alla porta-finestra chiusa per garantirci dal calore del giardino che era quasi una fornace, risuonarono delle grandi grida:

— Le cavallette!

APPENDICE LA GAZZETTA D'ACQUI LE CAVALLETTE

La notte del mio arrivo in quella masseria d'Algeria, non mi fu possibile di chiuder occhio. Il paese nuovo, l'agitazione del viaggio, gli ululati degli sciacalli, poi un calore snervante, opprimente, un soffocamento completo, come se i veli del zanariere non lasciassero passare soffio d'aria... Quando apersi la finestra, ai primi albori, un nebbione estivo, pesante e lentamente agitantesi, cogli orli a frangie nere e rosate, era librato sull'aria, come una nube di polvere su un campo di battaglia. Non una foglia che si movesse, e in quei bei giardini che avevo sott'occhi, le vigne seminate a larghi spazi sulle chine a mezzogiorno che danno i vini zuccherini, i frutti d'Europa posti al riparo in qualche angolo ombreggiato, gli aranci novelli, ed i mandarini in lunghe file microscopiche, tutto conservava lo stesso aspetto di tristezza, quella immobilità delle foglie che attendono la bufera. I banani stessi, queste grandi canne, d'un verde tenero, sempre agitate da qualche venticello che fa dondolare la loro chioma sì fine e leggiadra, si ergevano silenziosi e diritti in pennacchi regolari.